

IL SOCIOLOGO SULLA ZATTERA. A PROPOSITO DI ENZO PACE E DEL SUO *RACCONTARE DIO*

di Roberto Cipriani (Università Roma Tre)

Premessa

Le teorie sociologiche sulla religione hanno visto in Italia dapprima la proposta di Acquaviva relativa all'eclissi del sacro, poi quella di Enrica Rosanna sulla transfunzionalizzazione della religione, di Gustavo Guizzardi sulla religione della crisi, di Franco Garelli sulla religione dello scenario, di Franco Ferrarotti sulla religione perenne, cui si sono aggiunte quelle sulla religione diffusa e sulla religione dei valori. A parte queste eccezioni e pochissime altre, la sociologia italiana della religione non è stata finora particolarmente impegnata sul piano teorico, preferendo piuttosto l'analisi empirica, accompagnata invero da impianti teorici adeguati e da impostazioni metodologiche talora innovative. In effetti le indagini sul campo abbondano, specie a livello locale ed in ambito giovanile, ma sono pochi coloro che hanno avanzato proposte teoriche complessive.

Dunque è quanto mai apprezzabile il recente tentativo condotto da Enzo Pace, che ha fatto tesoro, fra l'altro, delle numerose e qualificate frequentazioni da lui coltivate, anche grazie al suo ruolo svolto in qualità di presidente della Società Internazionale di Sociologia delle Religioni, dal 2003 al 2007.

Comunicare Dio

Le conoscenze scientifiche, segnatamente in materia socio-religiosa, non si improvvisano e sono frutto di letture ampie e continue, di dibattiti franchi e non artefatti o strumentalizzati a finalità di tipo accademico e concorsuale. Il volume paciano *Raccontare Dio. La religione come comunicazione* è invero il risultato di una diuturna riflessione che non data da oggi o da anni recenti. Essa risale ben indietro nel tempo, fino alla ricerca internazionale sui viaggi del papa Giovanni Paolo II e su un'altra narrazione, quella del carisma (così come suonava il titolo del volume curato da Gustavo Guizzardi per i tipi della ERI nel 1983). Ecco dunque che quella lontana analisi viene ripresa, un quarto di secolo dopo, e torna a considerare la figura emblematica del pontefice polacco definito appunto "figura carismatica" (p. 9), cioè "un leader e il suo popolo radunato in preghiera attorno a lui", con tre carismi - "uno personale, uno di funzione e un altro specifico" (p. 217) - raccolti in un solo soggetto religioso, per cui si giunge all'esito di "una figura che è percepita dai credenti come speciale, straordinaria, diversa da loro stessi, perché particolarmente dedicata a un compito ritenuto e valutato di alto valore simbolico: far immaginare possibile l'unità fra determinato ed indeterminato. La produzione di immagini di questo tipo è compito che spetta a un corpo di persone che per definizione non possono essere confuse con il resto della popolazione. La loro autorità nasce da un processo di differenziazione interna al sistema di credenza religiosa: il potere religioso come comunicazione richiede che l'incontro fra domanda e offerta di senso religioso si realizzi sempre come selezione fra i molti significati possibili che a un certo punto dell'evoluzione di un sistema vengono selezionati e imposti, indicati e proposti, a seconda del grado di autoritarismo che ogni religione ha stabilito per meglio affermarsi nell'ambiente sociale" (p. 217).

Da questa citazione è possibile desumere l'intento essenziale dell'opera che affronta il complesso tema del rapporto fra religione e comunicazione, del *mix* che si crea fra persona, istituzione, funzione, carisma, autorità, simbolo, sapere, potere, legittimazione, *habitus* mentale (alla maniera di Bourdieu).

In proposito giova ricordare che lo stesso Giovanni Paolo I, nel suo brevissimo pontificato, aveva sperimentato un nuovo modello di comunicazione, giungendo fino a femminilizzare la figura di Dio definendolo “madre”. La soluzione innovativa a livello comunicativo era una sua peculiarità: in precedenza si era rivolto a personaggi illustri del passato per dialogare con loro su temi religiosi, attraverso le pagine della rivista *Il messaggero di Sant'Antonio*.

Dall'immagine in copertina ai motivi ispiratori

Qualcosa si può già capire a partire dalla stessa copertina che si compagina con l'insieme del libro: l'immagine del grande *Bodhnat stupa* nepalese di Katmandu che è reso festoso ed accogliente da varie centinaia di bandierine-preghiere multicolorate e trasparenti, che si muovono sotto l'alitare del vento e danno l'idea di un continuo dinamismo, come pure di una circolarità umana ed esistenziale che si irradia in ogni direzione, assumendo i connotati di una multidimensionalità e di una globalità che le religioni mirano ad attingere (cf. di Peter Beyer il suo *Religions in Global Society*, pubblicato nel 2006).

I riverberi rintracciabili in Pace e nel suo testo sulla narrativa religiosa spaziano dal cattolicesimo all'islam, come pure verso altre forme religiose. Ma dal punto di vista della teoresi sociologica non gli è certo estraneo il discorso di Luhmann sulla società come sistema di comunicazione. Ed ecco allora proporsi la contrapposizione binaria fra *blessed* e *cursed*, o quella riformistica fra salvezza e dannazione, od islamica fra *halal* ed *Haram*, oppure buddista fra *nirvana* e *samsara* od induista fra *moksha* ed ancora *samsara*.

La comunicazione religiosa, come altre, è una sorta di diagramma di flusso che prende abbrivo dal potere, che a sua volta fa leva su un testo, il quale diventando parola si trasforma infine in dottrina. Il legame fra parola e storia, fra testo e società, è ormai diventato un luogo comune anche per i biblisti più sensibili al dato sociologico (cf. per esempio la recente fondazione di una nuova rivista, *Parola e storia*, diretta da Sebastiano Pinto, studioso che applica concetti sociologici all'esegesi delle *Scritture*).

Lungo la direttrice così tracciata si costituisce peraltro l'ordinatore culturale dominante, la cui persistenza porta a negare l'affermarsi della secolarizzazione, inducendo semmai a complesse ed articolate analisi comparate fra sistemi culturali e religiosi differenziati. A tal punto il sistema di credenza, di marca durkheimiana, si presenta come base costruttiva dell'identità differenziata, tanto cara a Luhmann.

L'ispirazione è dunque di alta scuola ma anche talune proposte originali dell'autore non sono da meno. Si pensi alla “virtù dell'improvvisazione” propria del carisma ed alla costruzione della religione con un'altra virtù, quella dell’“accrescimento”, che favorirebbe la stessa differenziazione della religione.

Corredano il testo di Pace vari grafici e tabelle che aiutano il lettore nella comprensione del contenuto, che affronta fra l'altro il rapporto luhmanniano fra ambiente e sistema, la teoria dei sistemi, i nuovi orizzonti tracciati dall'approccio di Clifford Geertz all'islam (pp. 313-320). Non manca poi il rinvio ad altre scienze, in particolare alle neuroscienze ed alle scienze cognitive (p. 329).

Autopoiesi e differenziazione interna

Orbene, a detta del sociologo dell'università di Padova, le religioni interagiscono con l'ambiente sociale e ne subiscono i contraccolpi (p. 315). Ma va altresì sottolineato che il simbolo religioso oltre che unire può anche dividere. In fondo ogni religione ha il carattere di un sistema vivente, dunque non sempre prevedibile nei suoi andamenti.

Nondimeno l'autopoiesi interpretata da Pace differisce da quella intravista da Geertz (p. 318): i sistemi religiosi sono in grado di autoriprodursi e di resistere nel tempo, ma inoltre hanno

notevoli risorse di tolleranza ed in particolare di autoreferenzialità, utile anche ad un'azione auto-preservatrice dal proprio interno.

Senonché non è tutto riconducibile e riducibile all'autoimprenditorialità, per esempio da parte della Chiesa cattolica, secondo la lettura fattane da Luca Diotallevi (in *Il rompicapo della secolarizzazione*, 2001) che vede nella realizzazione dei sinodi diocesani la risposta italiana più efficace al processo di secolarizzazione e di modernizzazione.

Conviene tuttavia riandare alla tematica centrale del volume di Pace, appunto la comunicazione che sarebbe in termini di potere (p. 31) “un modo per tracciare i confini simbolici fra i differenti strati che si accumulano in un ambiente religiosamente marcato da una pluralità di strati di credenza religiosa”. Qualcosa di simile si potrebbe dire in termini metaforici appunto di uno studioso come Pace magari posto su una zattera – credo che l'immagine non gli dispiaccia – trascinata dalla corrente principale del fiume in cui si trova, insieme con altre zattere, altri tronchi, altre risultanze di derive, detriti di idee e valori di ogni tipo, il tutto soggetto a dinamismi propri che non sempre lo studioso, per quanto attento, riesce a capire del tutto come destinazione di fondo, orientamento prevalente, differenziarsi dei ritmi di percorso, con accelerazioni e rallentamenti, attraverso contingenze favorevoli ed ostacoli ardui da superare.

Pertanto il fenomeno religioso andrebbe indagato in modo assai prudente e comunque non assertorio e neppure dicotomico. Dalla storia delle religioni, in particolare, giungono segnali che invitano ad una maggiore cautela, giacché ogni religione è non solo intessuta come un mosaico a tessere diversificate ma ha per di più in tali medesime componenti musive un carattere di rilevante mobilità interna, con posizioni e scelte intercambiabili, modificabili a più riprese.

Dall'impulso originario possono derivare diverse conseguenze, costruite a mano a mano nel corso della storia e delle condizioni ambientali. Occorre dare per scontata una certa autonomia interna di ciascuna religione (questa è una lezione che viene a Pace direttamente da Troeltsch, che certo non ha conosciuto, ma anche da Jean Séguy la cui domestichezza, sperimentata a lungo negli anni, lo ha convinto ad usare maggior cautela nell'indagine sociologica, ipotizzando ad esempio che la differenziazione possa provenire anche da altre credenze diverse dalla propria). Ecco dunque l'indisponibilità di Pace ad accettare discorsi che pretendono di essere universalistici mentre non lo sono affatto. Egli appare invece disponibile nei riguardi di un taglio narratologico di tipo interdisciplinare ed interreligioso. E sembra andare oltre lo stesso punto di vista di Luhmann sulla relazione fra sistema ed ambiente. In tal senso torna utile il riferimento al classico pensare teorico di Edward Shils sul nesso fra centro e periferia, per cui ciò che è periferia rispetto ad un certo centro può essere a sua volta centro nei riguardi di altre componenti del sistema: insomma è il concetto di “cipollinità” suggerito da Shils, che rimanda agli strati diversificati dell'ortaggio che, fatti salvi i due estremi della superficie più esterna e del nucleo centrale, vede comunque la presenza di livelli che possono fungere contemporaneamente da dimensione esterna e/o interna a seconda del punto di osservazione o di considerazione dell'intero sistema sociale ovvero della società.

Conclusione

Quasi emulo di von Foerster, anche l'autore di *Raccontare Dio* ritiene che l'esperienza “causa” il mondo o comunque ne è alla base. Resta rilevante in ogni caso la dimensione temporale (p. 121).

I sei capitoli del libro sono ricchi di squarci ermeneutici, analisi acute, informazioni originali e poco consuete, come quella sulla buddista *Lanka Missionary Society* fondata nel 1924 (p.

299). Né vanno trascurate le pagine sulla tensione (305-309) fra etica ed etnia. Solo in qualche caso si registrano cedimenti alla letteratura divulgativa, non particolarmente scientifica, di cui la pubblicazione di Augias e Pesce dal titolo *Inchiesta su Gesù* è un esempio (p. 77).

In definitiva il contributo di Pace sarebbe assai degno esponente del pensare teorico italiano in materia socio-religiosa, anche in un contesto agguerrito e fortemente concorrenziale come quello internazionale. La barriera linguistica ancora una volta costituisce un serio problema per la diffusione delle proposte italiane. Sarebbe nondimeno quanto mai auspicabile una traduzione almeno in inglese o in francese.